



L'Ufficiale a Verona



Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona

Marzo 2004



Novembre 2022

NUMERO 100... E SI CONTINUA

di **Franco Gueli**

Diciotto anni addietro partimmo in sordina con la pubblicazione di questo notiziario.

Con il presente articolo intendo, con viva soddisfazione, mettere in risalto la pubblicazione del centesimo numero. "l'Ufficiale a Verona" è nato nel 2004 su sollecitazione dell'allora Presidente di questo sodalizio, Gen. Specchia, con l'intento di creare un mezzo di dialogo e relazione tra tutti i componenti del gruppo ANUPSA di Verona. Mi fu richiesto di organizzarlo e, con un gruppo di amici tra i quali mi piace ricordare Antonio De Ninno, Vincenzo Dorrucchi (entrambi ci hanno lasciato), Elio Sgalambro e il Maresciallo Fiorillo, iniziammo l'avventura con scarsissimi mezzi e con tanta buona volontà. Non avevamo neanche una stampante idonea e possedevamo un solo computer.

Ritengo sia giusto ricordare, perché nell'anniversario si rivivono avvenimenti, momenti, persone, non solo quelle ricordate, ma tutte coloro che nel corso di questi anni hanno contribuito ad arricchire culturalmente il contenuto con i loro articoli. Nei riguardi di tutti prevale l'atteggiamento di gratitudine.

Nello stesso tempo un anniversario non può - e non deve essere - solo un punto di arrivo e quindi, come avvenuto sino ad ora, si cercherà sempre il miglioramento. Bello sarebbe se giungessero anche suggerimenti e nuovi collaboratori.

Al "Notiziario" non abbiamo dato solo un taglio militare raccontando e/o ricordando l'impegno delle Forze Armate Italiane nella storia; né abbiamo voluto considerarlo solo informativo di attività effettuate o da effettuare. Abbiamo voluto concedere a tutti i collaboratori piena libertà nella scelta dell'argomento pensando, forse illudendoci, di essere espressione viva e attuale del mondo militare significando così soprattutto una presenza propositiva in relazione alle sfide che la società di oggi ci pone.

Ed è per questo che il nostro "l'Ufficiale a Verona" sarà sempre lieto di ospitare tutti coloro che intendono esprimere idee, proposte e approfondimenti di varie discipline.

Nel guardare il blocco dei nostri cento numeri, aprendoli e rileggendoli qua e là ho gioito nel rivivere una storia, sia



IN QUESTO NUMERO

NUMERO 100.....E SI CONTINUA	2
Recensione libro: Europa e Balcani Occidentali	3
Il chiodo fisso del prete fesso	4
"Fascismo" per tutti gli usi	5
La magia del numero 100	5
Sergio Marchionne	6
Canzoni e cime insanguinate	7
La mia biblioteca: Carlo Sgorlon	8
La nostra musica: Giuseppe Verdi	9
Festa dei nonni	10
"l'Alpin" di Libio da Santa Maria	11
Riflessioni - Elezioni Direttivo 2023 - Per non dimenticare	12
Tanto per sorridere - Sudoku	13
Vita Associativa: Attività da svolgere - Servizio ai Soci	14
Varie	15

pur breve, ma intensamente vissuta. In fondo la "Storia" che sia dell'umanità, di un popolo o di una comunità, come la nostra, si consolida e si cristallizza attraverso la memoria e, anche se in modo diverso, è sempre affascinante. La storia è anche quotidianità impressa in un libro, in un diario, in un giornale e, perché no, anche in un notiziario come il nostro.

Per quale motivo ancora il cartaceo? Perché, pur non mettendo in dubbio il ruolo importante di internet, abbiamo voluto mantenere la consuetudine di inviare anche il cartaceo a noi, forse nostalgici, tanto caro.

In conclusione, nel confermare la nostra soddisfazione per questo traguardo, che ci auguriamo sia condiviso dai nostri associati, noi assumiamo l'impegno di proseguire sul sentiero tracciato augurandoci di poter festeggiare insieme il duecentesimo numero.



DOVEROSA PRESENZA

Novità per il lettore è la nuova veste tipografica di questo primo numero del "Notiziario" dell'Associazione. Abbiamo avuto qualche esitazione nel proporre una nuova "avventura", quella appunto di fare "nascere" un "giornale" rinnovato nella grafica, nell'impostazione, nella diffusione delle notizie, soprattutto nuovo nelle idee.

"l'Ufficiale a Verona" è il titolo del nostro giornale, che vuole essere il ricordo costante e doveroso della nostra vita, il nostro punto di riferimento presente e futuro, la volontà di essere presente tra i Soci e nella Comunità veronese, con la nostra fede, i nostri valori e le nostre idee.

Intendiamo "fare uscire" il giornale con frequenza bimestrale; troverete sempre un "editoriale" che indicherà la "linea" dell'

Associazione e cercheremo di dare notizie importanti ed esprimere pareri anche sulle problematiche locali;osterremo dibattiti, se sarà il caso, e proporranno suggerimenti e consigli sui problemi giuridico-amministrativi; daremo notizie sulla vita dell'Associazione e indicheremo le attività più importanti.

È un'avventura difficile, quasi impossibile e perciò affascinante. Desideriamo, in conclusione, "adattare" ancora di più l'Associazione alle esigenze dei Soci, che sono l'unico vero punto di riferimento per il futuro della nostra comunità.

Giuseppe Specchia
Presidente



Verona - Stradone Porta Palio - Sede ANUPSA

Quando si dice la costanza! Merito del Gen. Sulpasso l'aver costituito inizialmente la sede dell'Associazione. Di seguito, con il Gen. Samulena, inizia "l'operazione allargamento". Preso il testimone, il Gen. Matteuzzi ed il Direttivo, si muovono con decisione ed ottengono altri spazi che raddoppiano la possibilità di accoglienza della sede. Ultimamente, anche per il generoso contributo di tantissimi Soci, vengono terminati i lavori di ristrutturazione di tutti i locali. Oggi la sede si presenta bella ed accogliente per tutti i Soci.

CON RINNOVATO ENTUSIASMO

La domanda che recentemente ci siamo posti nell'ambito della nostra Associazione è stata questa: in un mondo in cui informazione "on line" cresce quotidianamente ha ancora senso produrre un notiziario che richieda notevole impegno economico e operativo?

La risposta è stata affermativa in quanto, nostalgici della carta stampata, riteniamo ancora importante comunicare, utilizzando questo mezzo, con tutti coloro che condividono gli stessi ideali e si identificano nella stessa esperienza passata. Ci sembra di utilizzare ancora con questo sistema la vecchia lettera tanto cara ai nostri genitori e in parte anche alla nostra generazione. Ed ecco che il notiziario prosegue la sua vita con una veste rinnovata e con un'impostazione leggermente diversa. I contenuti saranno sempre guidati dall'impegno e dalla volontà di fornire notizie aggiornate ed utili per tutti i destinatari, rivolgendo il pensiero in particolare a

coloro che, per motivazioni varie, non sono in grado di frequentare la sede dell'Associazione. Sfiogliando troverete, oltre alle rubriche di normale vita associativa, una parte dedicata alla città che ci ospita, quale omaggio alla stessa e alle meraviglie paesane e non che essa racchiude. Infine una novità: "il dialogo con i lettori". Con quest'ultimo spazio vorremmo instaurare un colloquio costruttivo per una migliore informazione che possa scaturire dalle esigenze maggiormente sentite dai Soci. Insomma, un piano editoriale semplice ma che consolidi due rapporti da noi molto sentiti: con la città di Verona e con tutti i Soci.

Francesco Gueli



**Recensione Libro:
Europa e Balcani Occidentali**

di **Renzo Pegoraro**

Osservando la carta geografica d'Europa, tra i mari Adriatico e Ionio e la catena montuosa dei Balcani occidentali, si rileva una regione suddivisa in sei Stati (Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Albania e Kosovo) che fa parte geograficamente, storicamente, economicamente del continente europeo. Questa terra, spesso definita "l'altra Europa", non ha trovato le condizioni per il suo sviluppo come il resto del continente, per caratteristiche etniche, geografiche, religiose, politiche, culturali dei popoli che vi abitano. Pertanto essa rappresenta un'area di forte instabilità i cui sommovimenti si riverberano, come le onde create dal sasso lanciato nello stagno, sui Paesi circostanti e in particolare sull'Italia. D'altra parte questa regione ha una particolare valenza geo-strategica, infatti i gasdotti hanno origine dal mar Caspio e forniscono il gas all'Europa attraversando i Balcani, per brevità di percorso e quindi per convenienza. Così le principali vie di comunicazione, che vanno nelle direzioni nord-sud ed est-ovest dell'Europa, s'intersecano proprio in questa regione, ove nei secoli scorsi hanno avuto origine i conflitti e le rivoluzioni che hanno cambiato la configurazione territoriale e politica del vecchio continente (si evidenziano al riguardo: le guerre balcaniche d'inizio '900, il primo conflitto mondiale, il confronto delle potenze nella seconda guerra mondiale, le guerre degli anni '90, ecc.). Da più di vent'anni, l'Unione Europea ha cercato di sviluppare una politica inclusiva, sostenendo il graduale inserimento delle repubbliche citate nelle istituzioni comunitarie, con risultati ancora incerti. Attualmente solo la Slovenia e la Croazia sono entrate in Europa. Invece l'allargamento della NATO ha avuto più successo, non sono entrate nell'Alleanza la Bosnia-Erzegovina, il Kosovo e la Serbia che si affida ancora alla protezione della Russia.

Le vicende che riguardano i Paesi dell'ex Jugoslavia, nel '900 e in questo secolo, trovano pochi riscontri nella letteratura ufficiale occidentale. Il saggio "Europa e Balcani occidentali" è un contributo per colmare questo vuoto culturale e rappresenta un'approfondita ricerca, volta ad esaminare l'attualità dei Balcani, sotto vari punti di vista: storico-geografico, politico-diplomatico, militare, sociologico, religioso, ecc., per mettere in luce i legami che uniscono dette repubbliche alla tradizione culturale dell'Europa. I principali argomenti esaminati riguardano, in particolare: le cause e gli sviluppi dell'occupazione italiana dell'Albania; la partecipazione italiana all'invasione dei Balcani durante il secondo conflitto mondiale e le diverse posizioni assunte dall'Italia nel conflitto, quale Paese occupante, alleato e oppositore delle truppe germaniche; il contributo fornito dai soldati e civili italiani all'esercito di Tito durante la resistenza all'occupazione tedesca (40.000 soldati italiani caduti); i numerosi e multilaterali interventi svolti, per la definizione del confine nordorientale italiano con la Jugoslavia; le cause e le



modalità dell'esodo dei profughi dalmati; gli sviluppi dei nazionalismi nei Balcani dopo il conflitto (ad opera di Enver Hoxa, Tito, Milosevic); le radici della pulizia etnica e le relative conseguenze; l'attuale penetrazione economica e politica nella regione dei Paesi extraeuropei quali, Russia, Cina, Turchia, Emirati Arabi ed Arabia Saudita; le rotte migratorie, del terrorismo e del malaffare e tanti altri argomenti. In conclusione, i contenuti del saggio hanno lo scopo di ricordare un secolo di storia e gli avvenimenti riguardanti una parte d'Europa che il mondo culturale e non solo ha sempre ritenuto di secondaria importanza. Per tale ragione il sacrificio di molti giovani soldati e dei relativi Comandanti, su questa aspra terra, non hanno avuto il riconoscimento e la memoria che meritano. Analoga considerazione va attribuita ai circa 350.000 connazionali tra uomini, donne, bambini, costretti a fuggire dai luoghi di origine, lasciando tutti i loro averi, in esecuzione di trattati internazionali che miravano, tra l'altro, a condannare un Paese perdente. Il libro cerca di riportare alla memoria argomenti rimasti a lungo nel limbo della cultura storica, affinché possano essere riconsiderati nel loro significato autentico e originario. In questo modo è possibile comprendere meglio la situazione delle repubbliche balcaniche e cogliere il senso delle loro richieste per entrare, a pieno titolo, nelle istituzioni dell'Europa e della NATO. Questi piccoli Stati sono formati da un insieme di popoli multietnici, con tante difficoltà di convivenza, per cui hanno la necessità di trovare un punto di equilibrio che li conduca verso la pacificazione e lo sviluppo. La regione dei Balcani è vicina alle nostre porte di casa e può divenire per molti cittadini italiani un'opportunità, oppure rimanere staccata dall'Europa e continuare ad essere una coinvolgente fonte d'instabilità in balia delle potenze economiche emergenti. È una realtà da conoscere, in quanto per troppo tempo è stata dimenticata, per indifferenza o convenienza politica. Certamente il saggio "Europa e Balcani occidentali" sarà d'aiuto alla conoscenza di una importante regione che si protende verso l'Europa e chiede di far parte del suo futuro. Buona lettura.

Il chiodo fisso del prete fesso

di **Antonio Scipione**

La premessa di fondo è che si debba condannare nel modo più deciso l'attacco della Russia all'Ucraina: è stata questa una soluzione insensata di colui che si è sentito seriamente ostacolato nel perseguimento della sua politica imperialista. È, del resto, noto il desiderio di Putin di realizzare, sulle orme della passata epopea russa, un grande impero: il "Russkij Mir", il Mondo Russo, rappresentato da tutte le etnie in possesso di cultura e tradizioni russe. Il ritiro formale dell'Ucraina dalla CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) è avvenuto nel maggio 2018 senza alcun preventivo accordo circa il definitivo assetto geopolitico tra i due Paesi, determinando traumatiche frizioni. In tale ottica, ufficialmente, l'Operazione Speciale dell'Esercito è stata presentata "come l'unico modo per fermare un *genocidio* che va avanti nel Donbass da otto anni" (C. Cianetti – Il Mulino). La guerra rappresenta l'**effetto** ma, come saggiamente argomentavano gli antichi romani, è opportuno "scire per causas", ovvero rendersi conto di come sono evoluti gli accadimenti, attraverso l'attenta valutazione dei fatti, per arrivare a conclusioni certe, a risultati inoppugnabili.

Nel caso di specie, tutto questo preventivo, complesso "iter" non è stato praticato: con decisione unanime ed affrettata, fortemente influenzata da interessi di parte, si è prescelta una linea di condotta estremista, alimentando con sanzioni da una parte e forti invii di armamenti e denaro dall'altra, una guerra che, invece, doveva essere fermata sul nascere, dal momento che non era stata evitata a tempo debito, pur essendo noti benissimo gli antefatti. Le autorità sovranazionali (ONU, UE, NATO) hanno banalizzato le provocazioni ucraine, basate principalmente sull'odio della parte avversa, il mancato rispetto degli accordi, la situazione che veniva configurandosi verso la Russia quale potenza mondiale. Senza la Crimea, la Russia sarebbe esclusa dal Mediterraneo. A nord, con l'inclusione delle Repubbliche baltiche nella NATO, alla Russia rimane solo Kaliningrad quale obbligato passaggio della sua flotta nel Mar Baltico. Sono queste situazioni geostrategiche che avrebbero indotto a riflettere profondamente, allo scopo di non turbare delicati equilibri internazionali con decisioni incongrue. A prescindere da ragioni di convivenza globale, vi sono altri motivi da considerare. Il giornalista Pietro Dubolino, sulla "la Verità" del 26.07.22, ha pubblicato che "armare Kiev è una violazione del Trattato istitutivo dell'UE che, all'art. 21, comma II, lettera c), indica tra i fini di tale patto quello di preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki ed agli obiettivi della Carta di Parigi, compresi quelli relativi alle frontiere esterne". Partendo da detti presupposti comunitari ignorati, non risulta essere l'*optimum* continuare ad inviare armamenti di ogni tipo e

finanziamenti di cospicua entità ad uno dei contendenti, rendendo il conflitto "*proxy war*", cioè guerra per interposta persona, che sostiene l'interesse americano inteso ad indebolire l'avversario russo fino al punto che lo stesso non debba essere più in grado di giocare un ruolo primario sul proscenio mondiale.

Intanto, la guerra prosegue: molte città ucraine sono ridotte a cumuli di macerie, i morti – civili e militari – non si contano. Le sanzioni comminate alla Russia, senza tener conto dell'effetto *boomerang*, sono risultate terribili castighi che stanno abbattendosi sulle popolazioni dei Paesi dell'Ue in maniera terrificante.

Gli Usa sono il più grosso produttore di armamenti: si sa che questi, una volta approntati devono essere venduti con beneficio delle ditte produttrici. Gli americani hanno sempre fatto i loro interessi senza riguardi per nessuno.

La Russia, dal canto suo, ha acquisito anche con le armi le aree di interesse: sarà arduo costringerla a rinunciare a quanto ha conquistato. Come ammonisce un antico detto dialettale: art. 5, chi ha in mano ha vinto. Quanto alle sanzioni comminate, le stesse non hanno sortito gli effetti sperati, tutt'altro: in proposito, perfino il politologo americano Prof. Luttwak ha ammesso che "le ritorsioni economiche provocate dalle sanzioni, hanno fiaccato il sostegno agli ucraini senza danneggiare i russi".



Ma gli europei, vittime di decisioni azzardate e consensi sconsiderati, chi li difende? Forse la classe di politici europei, che si è dimostrata del tutto inadeguata nell'affrontare la grave contingenza?

L'ondata di protesta contro la guerra che continua si leva anche dalle popolazioni americane, la metà delle quali ritiene che non si debba più alimentare il conflitto con aiuto in armi e contribuzioni finanziarie.



"Fascismo" per tutti gli usi

di **Nello Leati**



"È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista"
Costituzione della Repubblica Italiana Art. XII delle Disposizioni transitorie e finali.
Comma primo

La frequente utilizzazione del termine "fascista" nel dibattito politico attuale, usato spesso a sproposito per delegittimare avversari politici o per qualificare metodi e comportamenti delle forze di governo non è certo nuova nella propaganda politica italiana ma si accentua sensibilmente in prossimità delle scadenze elettorali.

Già nei decenni passati svariate sentenze, anche a livello di Corte di Cassazione, hanno affermato che idee, comportamenti e, entro certi limiti, simboli e fraseologie non configurino, di per sé, ricostituzione del partito fascista.

Ma andiamo con ordine.

Il fascismo come regime politico cadde con la destituzione di Benito Mussolini da parte del Re Vittorio Emanuele III la mattina del 25 luglio 1943, dopo la burrascosa seduta del Gran Consiglio del Fascismo la sera precedente. Seguirono due anni di guerra civile.

Il Referendum istituzionale del '46 e l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1/1/1948) posero le basi di una nuova configurazione di Stato.

Si ritenne opportuno, per ovvie ragioni, impedire la rinascita di un movimento che, per sua natura, si sarebbe posto in contrasto con tutti i principi della Costituzione medesima.

Tuttavia va ricordato che già alle elezioni dell'Assemblea Costituente (2/6/'46) il "Fronte dell'uomo qualunque" ottenne il 5,3% dei voti. Tale movimento, pur non richiamandosi espressamente a nessun simbolo fascista, manifestava una qualche nostalgia per il passato regime. Nel 1949 nacque il M.S.I. (Movimento Sociale Italiano) che si richiamava esplicitamente a principi e valori non solo del fascismo storico ma anche e soprattutto della Repubblica Sociale Italiana.

Questo partito si presentò regolarmente a tutte le elezioni successive ottenendo consenso variabile ma mai irrilevante.

Solo con la nascita di Alleanza Nazionale (1994) nel quale confluì buona parte del precedente M.S.I., ci fu una rottura definitiva con le nostalgie fasciste.

Nel 1952 la "legge Scelba" (l. 20/6/1952 n. 645), dal nome dell'allora Ministro degli interni, aveva istituito il reato di "apologia del fascismo" onde perseguire l'esaltazione del depresso regime. In base a tale legislazione il semplice richiamo al fascismo, anche solo a parole, gesti, simboli costituisce reato ed è perseguibile penalmente.

Negli anni '60 e '70 nacquero movimenti estremisti di destra extraparlamentari, analogamente a quanto

avveniva a sinistra con vari movimenti antisistema. Anche per la quasi totalità di questi gruppi venne riconosciuta la non punibilità in base alla legge Scelba.

Stando così le cose c'è da chiedersi come mai l'accusa di fascismo trovi ancora tanto seguito se rivolta agli avversari politici di turno. Viene da pensare che oramai sia una parola di uso comune, un semplice insulto che, tuttavia, dato che il fascismo è reato, potrebbe configurarsi, a sua volta, come reato di diffamazione.

In realtà tale uso tradisce, più che altro, povertà di idee e intenzione di screditare gli avversari politici senza alcuna argomentazione.

Ci si chiede come sia possibile che nel 2022 uno dei principali "argomenti" in campagna elettorale sia ancora lo scambio di insulti ed etichettature, agitando lo spauracchio di ideologie di un secolo fa.

Il tutto mentre si può solo constatare la sostanziale irrilevanza dei parlamenti di fronte alle questioni fondamentali e la penosa inadeguatezza della classe politica.

La magia del numero 100

di **Elio Sgalambro**

L'hanno detto i Pitagorici. E l'hanno confermato Arabi, Greci e nella Cabala ebraica: al numero 100 veniva riservata un'attenzione particolare, quasi una venerazione, sino a considerarlo espressione di "Santità", ossia capacità di scendere nel mondo degli Inferi, di incontrare il male e di restarne illesi.

Il numero 100 è, allora, un numero magico, speciale il cui valore simbolico deriva dall'essere la massima espressione del 10 di cui è il quadrato. Per altro, il numero 10 è il numero perfetto, sia perché, secondo la concezione astronomica della scuola pitagorica, 10 sono i pianeti, sia perché racchiude tutto l'universo essendo composto da 1 (la monade, principio di ogni cosa) e da 0, (il nulla) ed è dato dalla somma di 1+2+3+4, laddove l'1 indica il "punto geometrico", il 2, i punti necessari per individuare una retta, 3 quelli per individuare un piano e 4 per individuare un solido. Simbolicamente raffigurato con un "triangolo equilatero di lato quattro", ogni livello si connotava con uno dei quattro elementi considerati all'origine dell'Universo: Il primo livello, il **Fuoco**, il secondo l'**Aria**, il terzo l'**Acqua** e il quarto la **Terra**.

Che dire di più?

Ora, senza voler essere un cabalista o un tardivo epigono di Pitagora, il 10 e il 100 hanno assunto rilevanza anche in casa nostra e meritano un po' di luce della ribalta. Con tutto il rispetto per Pitagorici, Arabi, Greci e la loro cosmogonia, e sorvolando sull'esoterismo della cabala ebraica, il nostro più terrestre "l'Ufficiale a Verona" può gloriarsi dei numeri magici: dopo aver doppiato la boa dei 10 anni, ora ci ritroviamo a "festeggiare" l'uscita del centesimo numero: numeri singolari, numeri perfetti che sono stati raggiunti oltre ogni aspettativa. Chi l'avrebbe mai detto che durasse tanto anche se si è dato credito sin dall'inizio alla bontà dell'iniziativa. Dopo averne ottenuta

la regolare annotazione nel registro della stampa, si è continuato umilmente a definirlo "Notiziario" per essere gratuito e rivolto essenzialmente agli appartenenti all'Associazione e alle consorelle nel presupposto di limitare il campo d'azione a fatti interni o afferenti al territorio di competenza del Gruppo. Ma tutti quelli che nel tempo vi hanno collaborato, ad iniziare dall'indimenticato Nicola De Ninno artefice del primo stile grafico, han fatto sì che crescesse magistralmente, sino ad acquisire una singolare valenza dei contenuti ed una più ampia visione di interesse su argomenti di attualità; tutto ciò anche grazie all'apporto di nuovi collaboratori e all'impegno costante dei "giovani leoni" Privitelli, Di Domenica e Zona, quest'ultimo paziente e attento curatore della nuova veste grafica. E così, 10... 100 si sono acciappati i numeri per altro verso "angelici" associati al raggiungimento degli obiettivi. Lasciando alla firma più prestigiosa del Direttore l'onere di raccontare il perché del successo e vitalità (o quello che ritiene più consono alla circostanza) del nostro "l'Ufficiale a Verona", limitiamoci, per l'occasione a queste più lievi considerazioni, ignorando volutamente eventi e che pur in questo scorcio d'anno ci stanno assillando non poco: i sussulti della pandemia, la conclamata crisi sociale, economica e finanziaria, la devastante crisi energetica, esasperata dall'invasione o, secondo il verbo russo, "speciale operazione militare" dell'Ucraina; ed ancora, il PNRR e i suoi fondi come e da chi impiegarli, la crisi istituzionale con il capitombolo del "governo dei migliori", le manovre pre-elettorali con i "campi più o meno larghi" e le ammicchiate varie che nulla lasciano presagire di buono se non la spasmodica ricerca di un posto al sole tra quelli messi in palio, il tutto condito dalle funeste previsioni di una catastrofe economico-finanziaria nell'autunno alle porte aggravata dalla risalita dell'inflazione, dall'incontrollato aumento dei prezzi al consumo, dalle indubbe operazioni speculative sul costo dei carburanti, mentre i nostri reggitori annaspiano alla ricerca di rimedi che tardano a venire e hanno il valore del buco nell'acqua. Non so se, quando uscirà il numero 100, saranno stati già smontati i seggi elettorali e da chi e quanti saranno i "nuovi" inquilini del parlamento usciti della pleora di sigle in campo, ma francamente poco ce ne cale.

Se ne sono viste di tutti i colori nell'ormai lungo cammino sul groppone, se ne sono sentite di cotte e di crude e gira e rigira la minestra è stata sempre uguale, che niente ci sorprende. Oggi diamo credito, egoisticamente, a cose più semplici, tanto ormai la "politica", un tempo "scienza e tecnica avente per oggetto la costituzione, la organizzazione e l'amministrazione dello Stato e la direzione della vita pubblica" è roba da operetta quando non da opera "buffa" e, se pensiamo che spesso i buffoni di corte hanno determinato le scelte dei "sovrani" (quando non lo erano le "favorite"), allora anche un "comico" democraticamente e repubblicanamente ci può stare.

Ma volevamo essere "leggeri" e lasciando alla pleora di sondaggisti, novelli indagatori dell'"occulto", dare i numeri e decifrare i segni premonitori di ciò che ci attende nel futuro prossimo, fermiamoci alla levità dell'evento

nostrano e teniamoci stretti i numeri nostri. Ma prima rendiamo omaggio ad Elizabeth Alexandra Mary che, al di là del record di longevità istituzionale come Elisabetta II, Sovrana del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (e degli altri reami del Commonwealth) è stata una gran donna che dopo aver attraversato due secoli e segnato la storia non solo inglese, "saggiamente" ha passato il testimone all'ignaro e attempato Carlo proclamato III°: questa volta, tertium (finalmente) datur.

Sergio Marchionne

di **Rosario Privitelli**



Sergio Marchionne (Chieti, 17 giugno 1952 - Zurigo 25 luglio 2018), grande dirigente d'azienda, personaggio dall'indubbio spessore professionale, aperto ed estremamente intelligente, soprattutto un sincero amico delle nostre

Forze Armate... forse proprio per le sue origini, in quanto figlio di un Maresciallo dei Carabinieri che prestò servizio nell'Arma in Istria fino alla fine della II Guerra Mondiale. Nel ricordarlo a quattro anni dalla Sua scomparsa, desidero qui riportare parte di un suo intervento del 2017 in merito alla necessità di disporre di personale altamente qualificato e lungimirante se si vuole dare concretezza a seri progetti di ricostruzione del presente e soprattutto del futuro, concetti a tutt'oggi validissimi:

"... A volte ho l'impressione che nel nostro Paese ci sia un atteggiamento passivo nei confronti del presente, un atteggiamento che sta sgretolando uno dei pilastri del nostro stare insieme, del nostro modo di guardare al futuro; è come se si pretendesse di aver diritto a un domani migliore senza essere consapevoli che bisogna saperselo conquistare.

Io non sono un professore di storia o di sociologia ma mi è capitato ogni tanto di pensare e mi sono chiesto da dove possa essere nato tutto ciò; la risposta che mi sono dato è che in modo paradossale ogni tanto le grandi conquiste portano risvolti imprevedibili e non voluti... e così è successo nel 1968; il movimento di lotta pienamente condivisibile che ci ha permesso di compiere enormi passi avanti nelle conquiste sociali e civili ha avuto purtroppo un effetto devastante nei confronti dell'atteggiamento verso il dovere, oggi viviamo nell'epoca dei diritti, il diritto al posto fisso, al salario garantito, al lavoro sotto casa, il diritto di urlare, il diritto di pretendere.

Lasciatemi dire che i diritti sono sacrosanti e vanno tutelati ma se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo. E questa evoluzione della specie crea una generazione molto più debole di quella precedente, una generazione senza il coraggio di lottare ma con la speranza che qualcun altro faccia

qualcosa; una specie di attendismo che è perverso e involutivo.

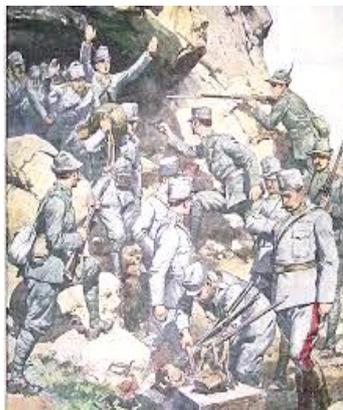
Per questo penso che dovremo tornare a un sano senso del dovere, alla consapevolezza che per avere bisogna anche dare; bisogna riscoprire il senso e la dignità dell'impegno e il valore del contributo che ognuno può dare al processo di ricostruzione dell'oggi e soprattutto del domani".

Sergio Marchionne è morto purtroppo prematuramente all'età di 66 anni.

Canzoni e cime insanguinate

di **Silvio Frizzi**

Durante la guerra del 1915-1918 il canto era l'ultimo a cedere, l'ultimo a cadere, era come l'ultima speranza. Solo chi ha vissuto quelle tremende ore può aver compreso in quale stato d'animo il soldato italiano creasse i suoi canti. Aggrappato alle contese trincee, gli occhi vigili e il fucile alla mano, egli ingannava le lunghe attese mormorando un canto che con nostalgico senso parlava al suo cuore e lo riempiva di speranza. Ma talvolta i canti erano anche pieni di sofferenza, di rabbia e di risentimento. Sono numerose le testimonianze che comprovano quanto i nostri soldati, nel conflitto 1915-1918 per dare Trento e Trieste all'Italia si affidassero al canto non solo durante le allucinanti attese in trincea, ma anche spesso sugli stessi campi di battaglia, prima, durante o dopo un combattimento, per vincere la paura o distogliere il pensiero dalle immagini delle orrende carneficine impresse nella loro mente. Dovrei iniziare questa mia rievocazione con la "canzone del Grappa", perché su questa montagna nel 1918 si sparse tanto sangue, ma si realizzò anche una incredibile resistenza all'invasore per cui si cantò: "O montagna per noi tu sei sacra ..." e "Monte Grappa tu sei la mia Patria ...". Ma del Monte Grappa e della sua canzone ho già scritto sul nostro "Notiziario" dell'ott. - nov. 2019 e penso che non sia proprio il caso di ripetermi. Voglio invece iniziare questa mia rievocazione con il meno famoso ma ugualmente significativo canto "Monte Nero" di cui riporto ora le prime quattro strofe.



"Monte Nero"

Spunta l'alba del sedici giugno,
comincia il fuoco l'artiglieria,
il Terzo Alpini è sulla via
Monte Nero a conquistà.

Monte Nero, Monte Nero,
traditor della vita mia,
ho lasciato la casa mia
per venirti a conquistar!

Per venirti a conquistare
abbiamo perduto tanti compagni
tutti giovani sui vent'anni:
la loro vita non torna più.

Il colonnello che piangeva
A veder tanto macello:
Fatti coraggio Alpino bello
che l'onore sarà per te!

Ci sono in questa canzone parole che mi sono rimaste impresse nella memoria fin da quando la ho cantata o sentita

cantare nella mia giovane età. Sono parole - "piangeva" e "macello" (quarta strofa) - uniche di questa canzone rievocativa del 1° conflitto mondiale. Sono parole di una profonda umanità scaturite dal cuore e dalla mente di chi aveva vissuto quei tragici, ma gloriosi momenti. Va ricordato che la vetta del Monte Nero (2245 m.) fu espugnata dal 3° Reggimento Alpini, Battaglioni Susa ed Exilles, nei giorni 15 e 16 giugno 1915. Il Monte Nero fu tenuto dagli Alpini fino al 24 ottobre del 1917, cioè fino a quando le truppe austro-tedesche attaccarono massicciamente le posizioni italiane della conca di Plezzo e Tolmino, concludendo a loro favore la battaglia di Caporetto. Ora cercherò di rievocare i momenti che hanno dato vita a un'altra famosa canzone: "Monte Canino", di cui riporto qui la prima, la seconda e la quinta strofa.

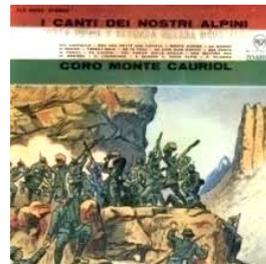


Non ti ricordi quel mese di aprile
un lungo treno varcava i confini
che trasportavano migliaia degli alpini
"Su, su, correte, è l'ora di partir!"

Dopo tre giorni di strada ferrata
ed altri due di lungo cammino
siamo arrivati sul Monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar.

Se avete fame guardate lontano
se avete sete, la tazza alla mano
se avete sete la tazza alla mano
qui c'è la neve che vi ristorerà!

Questa canzone è sicuramente tra le canzoni della 1ª G.M. più commoventi. Essa è l'espressione di una commozione collettiva e può essere accostata, in questo senso, al famoso coro verdiano "Va pensiero..." Il Monte Canino segnava la linea di confine tra il regno d'Italia e l'impero austroungarico, e rappresentava uno dei punti strategici per la difesa delle vallate laterali del Canale del Ferro e della Val Resia. Questa linea del fronte, nonostante sia stata oggetto di aspri combattimenti, è rimasta immutata sino alla battaglia di Caporetto (24 ott. 1917). Gli alpini, formanti la retroguardia dello schieramento italiano, opposero sul M. Canino una accanita resistenza, fino a quando fu loro ordinato il ripiegamento che avvenne nella notte tra il 27 e il 28 ott. 2017! Un'altra canzone, sicuramente meno conosciuta, è quella dedicata al Monte Cauriol. Ne riporto qui la seconda e la terza strofa.



Genitori piangete, piangete
se vostro figlio non dovesse tornare,
vostro figlio è morto da eroe
sull'alte cime del Monte Cauriol.

Il suo sangue l'ha dato all'Italia
Il suo spirito ai fiaschi del vin.
Faremo fare un gran passaporto,
o vivo o morto dovrà ritornar!

Il canto celebra sicuramente in modo un pò "scanzonato", i tre giorni di accanita lotta, al termine dei quali, il 28 agosto 1916, le truppe alpine conquistarono il Monte Cauriol, dominante Predazzo in Val di Fassa. Paolo Monelli, grande scrittore di cose militari, ha voluto lasciare questa "notiziola" su questa montagna. Eccola! Nel dialetto della popolazione autoctona il monte era originariamente chiamato Cavriol (capriolo), ma i topografi militari austriaci capirono male e scrissero sulle loro carte topografiche Cauriol (la U al posto della V). l'errore fu ripreso dai nostri topografi, cosicché

l'ortografia errata entrò nel bollettino del Comando Supremo e nell'uso corrente dei reparti che avevano a che fare con quella montagna. A chiusura di questo mio breve excursus sulle vette insanguinate e sulle rispettive canzoni, scriverò ora dell'Ortigara, che di sangue versato ne ha visto tanto... La canzone dedicata all'Ortigara è più nota e meglio conosciuta come "Ta-pum!" Riporterò questa canzone per intero perché ritengo che lo meriti e ancor più lo meritino le gesta di coloro che lassù combatterono con onore e con onore seppero morire.

Venti giorni sull'Ortigara
senza cambio per dismontà...

Ta-pum - Ta-pum, Ta-pum...
Ta-pum - Ta-pum -Ta-pum...

Se domani si va all'assalto
soldatino non farti ammazzar...

Quando sei dietro quel muretto
soldatino non puoi più parlà...

Quando poi si discende a valle
battaglione non ha più soldà...

Nella valle c'è un cimitero
cimitero di noi soldà...

Cimitero di noi soldati
forse un giorno ti vengo a trovà...



Attacco al Monte Ortigara"

Si tratta di uno dei più diffusi canti della 1^a G. Mondiale. L'onomatopeico TA-PUM sta a imitare, come noto, il colpo di un'arma da fuoco, in particolare di fucile, seguito dall'eco dello sparo nella valle. È giusto ricordare che l'attacco al Monte Ortigara, effettuato frontalmente e con perdite ingentissime da ben 26 battaglioni di Alpini il 9 giugno 1917, non ottenne la conquista della cima. Nei giorni successivi si verificarono attacchi e contrattacchi che costarono altro sangue. Il 19 giugno gli Alpini eseguirono un attacco di sorpresa e si impossessarono della cima dell'Ortigara, e qui resistettero per giorni subendo perdite sanguinose piuttosto che cedere e ritirarsi. Il 25 giugno sotto la furia rabbiosa dell'artiglieria nemica si dovettero ripiegare e abbandonare l'azione. Il massacro degli Alpini sull'Ortigara è rimasto leggendario; il loro nome risultò immacolato e coperto di nuova gloria!

La mia biblioteca: Carlo Sgorlon

di **Roberto Boldrini**



Nacque il 26 luglio 1930 a Cassacco, un paese vicino a Udine capitale del Friuli, dove già vivevano i genitori, Antonio sarto e Livia maestra elementare che, nella imminenza di ogni parto, si trasferiva in casa della nonna Eva, levatrice provetta e matriarca della zona. Carlo

(S.), secondo di cinque figli, visse per lunghi periodi in campagna, con i nonni, a contatto con i ragazzi dei contadini e la cultura rurale, ricca di favole, miti e superstizioni. S. non frequentò praticamente le scuole elementari, di fatto un autodidatta parzialmente aiutato dalle donne di casa della

nonna e alla fine di ogni anno scolastico veniva a Udine per sostenere gli esami di idoneità alla classe successiva. Quindi ritornava dai nonni sempre a contatto con la cultura elementare dei contadini, fondamentale anche a livello inconscio nella sua formazione e nella futura opera letteraria. In Udine frequentò le prime classi della scuola media, avendo come insegnante di lettere una professoressa, Maria Ragni, che risvegliò in lui un latente senso dell'arte. Poi vinse un concorso per frequentare le scuole in un collegio cittadino, non certo per necessità di studio, ma soltanto per alleggerire il carico della sua numerosa famiglia. A diciotto anni superò le prove per entrare nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dove si laureò con una tesi su Franz Kafka, scrittore con il quale sentiva di avere qualche affinità e si recò in Germania per la specializzazione, conseguita a Monaco di Baviera. Al ritorno cominciò l'attività di insegnante di lettere nelle scuole superiori e si sposò con Edda Agarinis, maestra elementare, e negli stessi anni cominciò i suoi primi tentativi letterari. Il primo romanzo che gli parve accettabile e che conservò fu **Il vento nel vigneto** (1960); presenta già le caratteristiche del mondo di S. e un rapporto perfettamente armonico tra uomini, natura, stagioni, tempi cosmici. Più tardi S., per breve stagione, fu tentato dalle tematiche contemporanee di moda: l'angoscia, la nevrosi, la inafferrabilità del reale. **La poltrona** (1965) e **La notte del ragno mannaro** (1967) sono storie dal ritmo affannoso e nevrotico i cui protagonisti sono prototipi dell'ansioso individualismo europeo del '900. Ma ben presto S. dimostrò la propria maturità di scrittore controcorrente, molto diverso da quasi tutti gli altri; **La Luna color ametista** (1970) è il primo romanzo che rivela la tendenza dell'autore friulano a muoversi su temi corali e collettivi. Narra di un gruppo di amici che vivono in un villaggio semiabbandonato e ritrovano il piacere di vivere grazie ad un misterioso personaggio, Rabal, che entra nel gruppo e lo trasforma. Ma quando se ne va, misteriosamente come era apparso, la svogliatezza e l'accidia torneranno a diffondersi, e la fine del libro si conetterà al principio. La svolta della narrativa sgorloniana è avvenuta e per sempre. D'ora in poi S. racconterà sempre vicende corali, in cui l'individuo si realizza nel gruppo. Storie di famiglie, di paesi, di piccoli popoli, spesso sfortunati e tartassati dalla storia, come il suo, quello friulano. Ma in seguito scriverà anche storie di zingari, di ebrei, di istriani, di cosacchi. La critica lo ha definito: scrittore epico, pensoso, di vicende vissute da piccoli popoli, subalterni e offesi che ha saputo utilizzare i miti e le leggende della cultura arcaica in contrapposizione all'aridità di quella moderna. Altra caratteristica tipica dei libri di S. è la presenza di un protagonista che oltre ad integrarsi nella comunità spesso ne diventa la guida e un punto di riferimento sapendone interpretare e rappresentare i valori etici comuni. Il primo libro del nuovo periodo è **Il trono di Legno** (1973), che stravinse il Premio Campiello, con un numero di voti mai superato in tutta la storia del Premio. Fu un vero best-seller (25 edizioni in 30 anni) che diede notorietà nazionale all'autore. Il libro è una favola contadina e avventurosa, a volte picaresca, con tonalità epiche e leggendarie. Il protagonista, dopo la morte della donna che riteneva sua madre, va alla ricerca delle sue origini. S'innamora di due donne, una appassionata e mutevole simbolo della vita attiva, dissipatrice ed effimera, l'altra timida simbolo della contemplazione, della tradizione e dell'intimità casalinga.



Egli diventa scrittore, ma inserendosi nella linea della tradizione narrativa orale della civiltà contadina. Il suo modello era un vecchio patriarca, Pietro: un friulano emigrante in tutto il mondo e che la vita aveva trasformato in mito e favola sul trono di legno. Seguono secondo una produzione quasi frenetica e mai appagata **Regina di Saba** (1975) che ritrova gli archetipi dell'amore duraturo e della donna eterna, legata a sentimenti che non si consumano; **Gli dei torneranno** (1977) la storia di un friulano avventuroso che ritorna in patria, riscopre le proprie radici e racconta la storia di un popolo, che nessuno aveva mai raccontato in precedenza; **La carrozza di rame** (1979), storia di novant'anni di una famiglia contadina friulana attraverso cinque generazioni; essa si conclude con il tragico terremoto del 1976. È una vicenda che mostra il modificarsi della società, il passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale; **La conchiglia di Anataj** (Premio Super Campiello del 1983) che alcuni critici giudicano il capolavoro di Sgorlon e che racconta l'epopea dell'emigrazione friulana in Siberia, all'epoca della costruzione della prima ferrovia transiberiana. **L'armata dei fiumi perduti** (Premio Strega 1985, ristampato 23 volte) una vicenda che alla fine della seconda guerra mondiale vede il tragico incontro-scontro tra il popolo friulano e quello cosacco, patetico invasore portato in Friuli dai Tedeschi, da essi ingannato, perché illuso di trovare in Friuli una nuova patria; **L'ultima Valle** storia leggendaria della costruzione della diga sul Vajont, in Valcellina e della distruzione apocalittica dei paesi di Erto, Casso e Longarone. S. fu sempre uno scrittore controcorrente, poco compreso dagli stessi intellettuali friulani che criticano l'immagine complessiva che egli dà della sua terra. La stessa cultura cosiddetta progressista non lo apprezza e nel contempo sembra ignorare il contributo eccezionale che egli diede alla difesa dell'ambiente con varie opere **Il regno dell'uomo** (1994), **L'ultima Valle** (1987), già citata, **La fontana di Lorena** (1990), **Il patriarcato della luna** (1991), **Il costruttore** (1995) sono una quadrilogia, in cui i temi ecologici trovano ampio sviluppo. Tutti e quattro sono sostenuti dalla convinzione intima che l'uomo è in rapporto strettissimo con la natura e non può continuare a coprirli di cemento e a distruggerla a suo piacere.

Tra i tanti libri di S. meritano la nostra attenzione due romanzi "storici" dove nell'ambito di fatti realmente accaduti l'autore ha inserito personaggi ed eventi di sua invenzione. **La foiba grande** (1992) e **La malga di Sir** (1997). Il primo



descrive le vicende del confine nord orientale alla fine della seconda guerra mondiale quando i miliziani dell'Esercito di Liberazione del Maresciallo Tito, per motivi etnici e anche politici, gettarono nelle foibe circa ottomila-diecimila cadaveri di italiani da loro precedentemente giustiziati senza processo. Bisognerà attendere il 2004 perché questa pagina di storia negata abbia un riconoscimento ufficiale nella Giornata del Ricordo (10 febbraio). Il secondo è stato ispirato dalla ormai nota come strage di Porzus tra il 7 e il 18 febbraio 1945 avvenuta in varie malghe della zona. Un eccidio di minore entità numerica (diciassette le vittime) ma ancor più odioso perché compiuto da italiani contro italiani: i partigiani comunisti della Brigata Garibaldi, inquadrati nel IX Corpus sloveno, insieme ai Gappisti furono i responsabili della fine della Brigata Osoppo Friuli comandata dal capitano Francesco De Gregori "Bolla", zio dei due musicisti Francesco e Luigi, che si opponeva all'occupazione/annessione del territorio friulano da parte degli slavi. Altra vittima nota per parentela il diciannovenne studente Guido Pasolini fratello dello scrittore Pier Paolo. S. morì a Udine dopo una lunga malattia il giorno di Natale del 2009. Al suo attivo riscontriamo 38 romanzi (solo in parte ricordati in questa sede), di cui 4 in friulano, 8 racconti, alcuni saggi tra cui uno su Kafka e uno su Elsa Morante, varie opere teatrali. Ha ottenuto 40 premi nazionali tra cui due Super Campiello e lo Strega, innumerevoli certificazioni e premi regionali da ogni parte d'Italia, lauree honoris causa, onorificenze della Repubblica Italiana. Questi riconoscimenti sono la testimonianza di un lungo e appassionato lavoro di una vita.

La nostra musica: Giuseppe Verdi

A cura di **Luigi Ferrazzi/Rosario Privitelli**



Giuseppe Fortunino Francesco Verdi nasce il 10 ottobre 1813 a Roncole di Busseto, in provincia di Parma. Figlio di povera gente può studiare grazie all'aiuto di un commerciante del luogo, Antonio Barezzi, amante della musica e Direttore della locale società filarmonica. A diciannove anni

sostiene gli esami per entrare al Conservatorio di Milano, ma non è ritenuto idoneo dai professori di tale Istituto "... per attitudini musicali, in genere troppo scarse". Nell'ambiente di casa Barezzi e in quello della banda musicale del paese, Verdi continua a sviluppare le sue doti esercitandosi in trascrizioni per complessi bandistici assumendo, poi, la direzione della stessa e acquistando sempre maggiore notorietà come direttore e compositore. Pur recandosi nei paesi vicini a dirigere concerti, ma anche esecutore al pianoforte, inizia a comporre per il teatro; Giuseppe viene presentato al maestro Livigna, Maestro concertatore alla Scala, e con questi continua gli studi leggendo ed orchestrando opere di Corelli, Haydn, Beethoven, Mozart.

Nel 1836 sposa Margherita Barezzi, figlia del suo mecenate, dalla quale ha due figli. Tra il 1838 ed il 1840 vede distrutta la sua famiglia da un crudele destino, muoiono tutti, prole e moglie. Lo scoramento, per i dolori sofferti, e la solitudine, fanno sorgere in lui una segreta necessità di raccoglimento confortato anche dalla lettura della Bibbia. A Milano, Verdi si immette sulla strada dell'arte componendo gran parte delle sue opere

sollecitato dall'impresario Merelli e dalla già celebre cantante Giuseppina Strepponi. L'"Oberto, Conte di San Bonifacio", "Il finto Stanislao", sono le prime opere che non dimostrano, però, nulla del futuro ingegno del Maestro. Solo più tardi il "Nabucco", presentato a Milano, al Teatro alla Scala, nel marzo del 1842 ed eseguita da cantanti eccellenti fra cui la Strepponi – diviene più tardi la seconda moglie – è un trionfo: il famoso coro degli "ebrei strappati alla Patria", come un cantico di fede, scuote i petti degli italiani assorti nel loro sogno eroico anelante alla libertà ed alla Patria. Con "Nabucco" inizia la parabola ascendente e nello spazio di circa dieci anni compone quasi tutte le sue opere principali. Nel 1846 trionfa, a Venezia, la sua nuova opera "Attila" nella quale, come nell'"Ernani" e in "Giovanna d'Arco" scorre un fremito da inno patriottico. È il tempo in cui l'Italia comprende che all'unità non può avviarsi se non attraverso un'organica preparazione delle coscienze, che solamente il vigore dello spirito avrebbe dato una grande forza per la libertà. Giuseppe Verdi anche individualmente sente riflettere in sé stesso questo nuovo stato d'animo. Escono così le opere "Luisa Miller" e "Stiffelio". Egli impone al melodramma italiano uno stile



assolutamente nuovo, il coro assume un ruolo di primo piano, mentre scompare la figura del "virtuoso" e con esso il cantante fiorito dell'opera settecentesca sostituito da una melodia quasi declamata, molto drammatica e capace di rendere i più profondi moti dell'animo. Verdi, il maggior genio drammatico del teatro musicale italiano, rappresenta artisticamente quel fulgido periodo della storia d'Italia che ha nome Risorgimento. Egli non si preoccupa di fare bella figura nei circoli eleganti della letteratura, ma cerca di mantenere una linea di dignità, quantunque non abbia saputo ricorrere alla ricercatezza retorica ed al trucco strumentale che abbaglia i semplicioni e già fa sentire, in potenza, quello che potrà essere. Inizia, nelle prime opere, a cedere alle lusinghe dell'imitazione "rossiniana", poi, a poco a poco, prende vigore e si forma. Si comprendeva che egli non avrebbe finito con il suo tempo, ma sarebbe rinato in nuove forme, con la rinascita dell'Italia, alla vita internazionale della cultura. Nessun musicista lirico ha mai saputo rendere, sino a quel momento, con altrettanta forza e verità i grandi personaggi tragici di Shakespeare: Macbeth, Otello, Falstaff. La melodia non è più in lui un'effusione lirica, ma una purificazione del dramma, una sua espressione, come in Bellini, e non è una semplice espressione ritmica, come nel Rossini, ma una melodia nata dalla situazione scenica, dal carattere, dal motivo psicologico, è una melodia essenzialmente drammatica. Al "Nabucco" seguono "La battaglia di Legnano", "I lombardi" che sono la concreta espressione artistica della passione eroica d'Italia. Dopo la musica del "Trovatore" ed i miracoli di caratterizzazione musicale del "Rigoletto", emerge con la propria solennità "La Traviata". Tra il 1853 e il 1871 Verdi riduce notevolmente il suo lavoro, infatti mentre nei dieci anni precedenti aveva composto sedici opere (ultima "La Traviata"), nei diciotto anni seguenti scrive solo sei opere: "I Vespri Siciliani", "Simon Boccanegra", "Un ballo in maschera", "La forza del destino", "Don Carlos" e "Aida" che è la massima maturazione umana e artistica del compositore di Busseto, andata in scena a Il Cairo la vigilia di Natale del 1871. L'opera è il risultato finale dei contatti tra Verdi e il Keddive d'Egitto, che nel 1869 aveva invano tentato di ottenere dal Maestro un inno per l'inaugurazione del Canale di Suez. Verdi trascorre i seguenti due anni a sovrintendere alle produzioni di "Aida" a Milano, Parma e Napoli. La produzione lirica-musicale di Verdi è immensa, più di venti opere teatrali, musica sacra (da sottolineare "La Messa di Requiem" alla



memoria di Alessandro Manzoni), arrangiamenti per musica sinfonica per banda, alcune musiche da chiesa, "Inno alle Nazioni" per coro e orchestra per l'"Esposizione di Londra" del 1862. Tremenda ed inconsolabile solitudine dal marzo del 1897 periodo in cui muore Giuseppina Strepponi che egli aveva amato più di qualsiasi altra creatura al mondo. Negli ultimi anni Verdi intraprende una serie di iniziative filantropiche: nel 1894 pubblica una musica a beneficio delle vittime del terremoto in Sicilia e dal 1895 in poi pianifica e sovrintende alla costruzione di una casa di riposo per musicisti in pensione a Milano e di un ospedale a Villanova sull'Arda, vicino a Busseto. L'ultima composizione importante di Verdi, il gruppo corale dei "Quattro pezzi sacri", viene pubblicata nel 1898. Verdi ha pensato molto ai giovani, nei quali vedeva l'avvenire della musica italiana, ma totalmente assorbito dal lavoro creativo, non ha mai accettato alcuna cattedra di insegnamento. La sua vocazione era un'altra: la composizione. Tuttavia la sua opera contiene una inestimabile complessità di insegnamenti. Da essa i musicisti italiani possono apprendere come si conciliano nazionalismo e universalità, popolarità e cultura, semplicità e raffinatezza. Possono comprendere come far convergere, nell'immediatezza del processo creativo, il passato e la modernità, la tradizione ed il rinnovamento, l'esperienza storica e la libera invenzione. A Milano, il 21 gennaio 1901 Verdi è colpito da un ictus cerebrale. A poco a poco diviene sempre più debole fino a spegnersi alle 02:50 del 27 gennaio, all'età di 87 anni. Le salme del Maestro e di Giuseppina Strepponi vengono riunite nella casa di riposo per musicisti da lui voluta alla quale ha lasciato quasi tutta la sua ingente fortuna ed i futuri proventi delle sue opere. Per lungo tempo Verdi è stato considerato un tranquillo uomo di campagna toccato dal genio, un uomo rustico e schietto, integerrimo e di rara onestà intellettuale. Tale immagine si unisce a quella del patriota ardente, che a giusto titolo sedette come Deputato nel primo Parlamento dell'Italia unita. Aspetti questi facenti sicuramente parte della sua personalità, ma che da soli non abbracciano la complessità dell'artista. In realtà Verdi è stato un operista attento alle grandi correnti di pensiero che percorrevano l'Italia e l'Europa del tempo, pronto a mettersi in discussione e nel contempo profondamente conscio del proprio valore. È memorabile uno dei suoi ultimi pensieri: "l'artista che rappresenta il suo paese e la sua epoca diventa necessariamente universale, del presente e dell'avvenire". Un pensiero che potrebbe essere posto a conclusione di questa breve trattazione per ciò che esso significa e per l'insegnamento che ci tramanda e perché esprime bene quella interezza del musicista, uomo e artista, che fa di lui una delle figure più grandi e più pure dell'arte italiana e della storia italiana.

Festa dei Nonni

Domenica 2 ottobre 2022 è la festa dei nonni, giorno in cui la chiesa festeggia gli Angeli, proprio perché i nonni sono come Angeli Custodi per i loro nipotini. Tale festa è stata istituita dal Parlamento nel 2005 per riconoscere ufficialmente il ruolo fondamentale dei nonni nella nostra società. Essi rappresentano un importante punto di riferimento, una risorsa di grande valore, un patrimonio di esperienza e saggezza cui attingere oltre che un concreto ed indispensabile aiuto nell'educazione dei giovani all'interno delle famiglie di appartenenza.

“l’Alpin” di Libio da Santa Maria

 di **Antonio Scipione**

La rievocazione del poeta dialettale veneto Libio da Santa Maria, fatta dal collega Elio Sgalambro, in maniera elegante e coinvolgente, ha rinverdito in me ricordi ed emozioni mai sopiti e mi ha rimandato all’uomo, al poeta ed alla sua poesia “l’Alpin”, scritta su mia scherzosa provocazione e dedicata a me che, con fine ironia, definiva: *“il più bello e simpatico Colono che mi conosca e digo poco”*.

Ignoro se il citato componimento sia stato mai edito a cura dell’Autore, ma vi racconto come è nato. Nel corso di una delle intense quanto amichevoli conversazioni svolte presso il nostro abituale ritrovo, scherzosamente gli rinfacciai che, come un poeta del suo valore, nato e cresciuto in un territorio a vocazione alpina, mai avesse avvertito l’impulso, meglio, l’obbligo morale di scrivere qualcosa sugli alpini. Abbozzò ma, da persona di spirito, non trascurò la sottointesa “sfida”. Una mattina, si presentò con in mano una pergamena che mi consegnò senza profferire verbo. Visto di che si trattava, lo ringraziai commosso: ho sempre ritenuto massimamente gratificante la stima del prossimo non fondata sull’ossequio formale, quanto quella basata sulla spontaneità e reciprocità di sentimenti ed il valore etico delle azioni compiute al di fuori di qualsiasi calcolo o malintesa subordinazione. Preciso che la poesia in questione, debitamente incorniciata, mi ha seguito dovunque, facendo parte dell’arredo dei miei uffici dal 1978 al 2002, unitamente alla targa donatami, a fine incarico, dal Comando del 4° Corpo d’Armata alpino di Bolzano, ove ho compiuto il prescritto periodo di attribuzioni specifiche. All’epoca, anno 1977, da Bolzano, fui trasferito al Centro Raccolta Collaudo e Smistamento VE di Verona, Organo Tecnico Centrale, in qualità di Ufficiale Merceologo. E qui desidero raccontare, nei particolari, come ebbe origine la conoscenza e l’amicizia con il caro Libio. Ogni giorno, per conservare le sane abitudini alpine e, soprattutto, in ossequio alla massima del Regio Esercito sabauda per cui un buon Ufficiale *“bien boit sa bouteille”*, unitamente al collega Sgalambro ed agli altri Ufficiali del Ceracomiles, ci si recava a prendere l’*aperitivo* in un piccolo Bar gestito da due simpatici coniugi friulani che possedevano il culto del buon vino, la cui degustazione, sovente proficuamente ripetuta, era diventata una piacevole parentesi atta ad attenuare i serrati ritmi di servizio. Durante una delle nostre quotidiane frequentazioni, avevo avuto modo di notare la presenza di un distinto signore dalle folte sopracciglia, dagli occhi furbi e penetranti, dai lunghi capelli bianchi acconciati alla moda degli artisti, ostentante un elegante fiocco alla “La Valliere”, che seguiva i nostri “cerimoniali” con estremo interesse: si avvertiva che la presenza degli Ufficiali un poco lo intimidiva, ma da tutto il suo atteggiamento traspariva chiaramente il rammarico di non far parte della bella brigata. Non mi sentii di prolungare il suo intimo cruccio: istintivamente, lo invitai ad unirsi a noi e gli offrii un sontuoso calice di bianco. Divenne l’uomo più felice del mondo e, da quel dì, fu dei nostri. In seguito, quale segno di apprezzamento, regalò a ciascuno di noi una raccolta delle sue composizioni poetiche. Leggendo la sua ode **“El recioto”**, compresi come il suo modo di rapportarsi

L'ALPIN

Ma cròda, na stèl alpina e na lagna
cusì Dio ha fato 'n'omo furbo e fin:
"Udesso parigià su la montagna"
Da 'sto fato è nato el primo Alpin.

L'è combatù par fase la so storia,
come a darse un fior basà dal ciùl;
lo fà cusì senza cercar la gloria
e come prima, ancora l'è model.

Ala come el mulo l'è restà testardo;
Dio l'è gò dito: "V'ya l'è sul confin!"
Parca el vento lo scarna, lu gajardo,
sempe l'è fà quel ch'ha fato i vici Alpin.

L'è messo sul capel 'na pena nera,
volta al sgòto a n'aguila real.
Se ancora l'è ch'è v'ya la Bandiera
parchè l'è sa quanto sangue che la v'è!

Vardando el ciùl gh'è parla a la so stela
co' 'n sigò de gigante pien d'amor:
"De l'Italia, son mi la sentinela"
E quel ch'è dis i oci l'è gò nel cor.

El valor, poesia de la batalia,
l'è verto come l'ala del versor...
El parla ancora de la so mitralia
ma su la cama l'è gò tarado un fior.

Libio da Santa Maria

Ottobre 1978

partiva da una filosofia fraternizzante degli amici, rafforzata anche dalla comunanza del buon bicchiere di vino:

*“Zente, zente, e s’anca se i no se mai visti,
s’infameja col vin e tra de lori,
cusì che i ciàpa el mondo sotto brasso...
E dir che tanta zente j è de giasso!”*

La conoscenza di Libio ci diede modo di scoprire e di apprezzare una persona splendida: educatissimo, di vivace ingegno, elevati sentimenti, delicato, arguto e pieno di verve. Con il suo fine “humor” e la sua prorompente vitalità, conferì ai nostri “incontri” un’aura particolare, soffusa di grazia e di poesia. La bella parentesi durò più di un anno, poi le sue visite diradarono: ci comunicò di avere seri problemi di salute. Un mio ennesimo trasferimento di sede mi fece perdere i contatti: a distanza di tempo, nel chiedere sue nuove, appresi che era deceduto. Ci rimasi veramente male. La rilettura delle sue poesie mi ha riportato alla memoria l’uomo schivo, con la sua forte carica di umanità e di simpatia, in grado di donare squarci d’immenso. È stato capace di arricchire la nostra visione, di esaltare la nostra spiritualità in un contesto, in un mondo ove tutti sgomitano senza mai alzare gli occhi al cielo. Ha regalato, e non solo a noi, suoi stretti frequentatori dell’epoca, un senso più alto e compiuto di questa esistenza degradata che - priva come è di valori spirituali, di amore, di poesia - si avvia a divenire sempre più piatta, sempre più grama, sempre più disincantata.

Riflessione

di Caterina dott.ssa Tonelli

Medico chirurgo. Volontaria presso il Bambin Gesù di Palidoro (Roma).

Togliere piuttosto che aggiungere

L'abbondanza di questa società e il finto benessere ci portano a essere pieni di tutto ciò che è inutile e vuoti di ciò che è sostanziale. Fagocitiamo tutto, velocemente.

Tritiamo emozioni, sentimenti, oggetti, cibo tutto con la stessa superficialità. E sprechiamo.

Momenti, occasioni, opportunità, energie, parole e respiri, persone, oggetti, animali... tutto sulla stessa linea offuscato nelle menti ipnotizzate dall'epoca. Sprechiamo vita.

La perfezione si trova in pochi attimi e in poche cose, nette, precise, profonde, sentite e, sopra ogni cosa, semplici.

Il resto è contorno. Superfluo.

Imparare a fare a meno di tutto, ma non a meno del giusto, del bello e del vero. Di ciò che ci fa amare.

Rallentare, osservare, mentre tutto corre senza senso né direzione, stancamente. Seminare ordine e disseminare importanza. Osare essere diversi. Ascoltare, invece di parlare e giudicare.

Di nuovo, togliere piuttosto che aggiungere.

Per dare, avere, trovare il senso.

PER NON DIMENTICARE (NASSIRIYA, 12 novembre 2003)

Il 12 novembre 2003 avvenne il grave attentato di Nassiriya. Alle ore 10.40 ora locale (08.40 in Italia), un camion cisterna carico di esplosivo scoppiò davanti all'ingresso di base "Maestrale" devastando la palazzina sede del MSU (Multinational Specialized Unit) già sede della Camera di Commercio ai tempi di Saddam Hussein. L'attentato provocò 28 morti, 19 italiani e 9 iracheni.

Un inferno di polvere, fuoco e sangue. Persero la vita i Carabinieri Massimiliano Bruno, Giovanni Cavallaro, Giuseppe Coletta, Andrea Filippa, Enzo Fregosi, Daniele Ghione, Horacio Majorana, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Filippo Merlino, Alfio Ragazzi e Alfonso Trincone. Morirono i militari dell'Esercito Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Alessandro Carrisi, Emanuele Ferrero e Pietro Petrucci, che scortavano la troupe di Stefano Rolla e il cooperatore Marco Beci, morirono anche Beci e Rolla, impegnati nelle riprese di uno sceneggiato sulla ricostruzione del Paese.



SEMPRE NEI NOSTRI CUORI!



ANUPSA Gruppo di VERONA

CONSIGLIO DIRETTIVO ELEZIONI 2023

Nel prossimo mese di marzo scadrà il mandato (2018/2023) dell'attuale Consiglio Direttivo di questo Gruppo ANUPSA. A norma dell'articolo 25 del Regolamento di Attuazione dello Statuto Sociale, ed. 1999, si rende necessario indire le elezioni per il rinnovo di tutte le cariche sociali (Presidente, Consiglieri, Sindaci, Rappresentanti dei Soci simpatizzanti).

Per quanto precede, la Segreteria del Gruppo informa che:

- le elezioni avranno luogo nel mese di marzo 2023 in data da stabilirsi e comunque in occasione dell'Assemblea Ordinaria Annuale (Art. 21 dello Statuto Sociale);
- tutte le istruzioni per esercitare il proprio diritto al voto saranno fornite con il Notiziario "L'Ufficiale a Verona" del gennaio 2023; contestualmente sarà inviata anche la documentazione da utilizzare qualora il Socio intenda votare per posta;
- ogni Socio può candidarsi (auspicabile e ben accetto) per una delle suddette cariche sociali. La candidatura deve essere comunicata alla Segreteria del Gruppo entro e non oltre il 15 gennaio 2023;
- saranno ammessi a votare i soci in regola con l'iscrizione per l'anno 2023 ed i nuovi iscritti alla data delle elezioni;
- ai fini del voto, si sottolinea che ciascun Socio non può rappresentare, per delega, altri Soci.

Il rinnovo delle iscrizioni al Gruppo avrà inizio lunedì 17 Ottobre 2022.



Sudoku

	9			8				
5	3					6		
					7		9	
				4	8		1	
	6	8		7		9	5	
	4		2	5				
	7		1					
		5					4	3
				9			2	

5	3	1	2	6	7	4	8	9
6	8	4	1	3	9	2	5	7
7	2	9	4	5	8	1	3	6
4	1	6	7	2	3	8	9	5
3	5	7	9	8	4	6	1	2
2	9	8	5	1	6	7	4	3
8	4	2	6	9	5	3	7	1
9	6	3	8	7	1	5	2	4
1	7	5	3	4	2	9	6	8

Soluzione Sudoku Nr. 99

Campagna Elettorale

Un onorevole muore, arriva in paradiso dove l'attende San Pietro: "Benvenuto in paradiso onorevole, prima di farla accomodare devo anticiparle che abbiamo un piccolo problema da risolvere. Siccome è raro che un politico d'alto rango venga qui in Paradiso noi non sappiamo cosa fare con lei. Così abbiamo deciso di farle trascorrere un giorno all'inferno ed un giorno in paradiso, dopo lei potrà scegliere dove trascorrere la sua eternità...". San Pietro accompagna il nuovo arrivato all'ascensore e questi scende, scende fino all'inferno, qui si ritrova in mezzo ad un verde campo di golf. In lontananza intravede un lussuoso bar ristorante e davanti tutti i suoi amici politici che avevano lavorato con lui. Tutti gli corrono incontro e lo abbracciano commossi ricordando i bei tempi andati, quando tutti insieme si arricchiavano alle spalle degli italiani. Fanno una partita a golf e poi cenano tutti insieme, al ristorante del club, con caviale e aragosta. Alla cena partecipa anche alcuni diavoli, che si dimostrano simpatici, cordiali e divertenti. L'onorevole si diverte talmente tanto che non si accorge che è già ora di andare. Tutti gli si avvicinano e prima che parta gli stringono calorosamente la mano, lasciandolo triste e profondamente commosso. Poi prende l'ascensore e sale fino davanti alla porta del paradiso, dove San Pietro lo sta aspettando. Qui, in Paradiso, passa le successive 24 ore saltellando di nuvola in nuvola, suonando l'arpa, pregando e cantando. Il giorno è lungo e noioso, ma finalmente finisce. Il giorno dopo San Pietro gli chiede: "Bene onorevole, ha trascorso un giorno all'inferno ed uno in paradiso, ora può scegliere liberamente dove trascorrere il resto dell'eternità" L'onorevole riflette un momento, si gratta la testa e dice: "Beh, in paradiso è stato tutto molto bello, però credo di essermi trovato meglio all'inferno!". Allora San Pietro lo accompagna all'ascensore. Riscende giù all'inferno e quando le porte si aprono, si ritrova in mezzo ad una terra deserta, piena di immondizie e letame dappertutto e vede tutti i suoi amici in tuta da lavoro che raccolgono il pattume e lo depositano in sacchi di plastica. Il diavolo gli si avvicina, gli mette una mano sulla spalla e lo spinge verso i suoi amici. "Non capisco..." balbetta l'onorevole "ieri qui c'era un campo da golf, e un bel ristorante, abbiamo cenato con aragoste e caviale e ci siamo divertiti un sacco. Ora c'è solo un deserto pieno di spazzatura e i miei amici sembrano dei miserabili!". Il diavolo lo guarda, sorride e gli dice: "Amico mio, ieri eravamo in campagna elettorale. Oggi, hai già votato per noi!"

Tanto per sorridere



EFFETTO SANZIONI



Arrivano ad una casa, per il censimento e chiedono:

- Il Suo nome?
- Adamo
- di sua moglie?
- Eva



- Incredibile !! Per caso, anche il serpente vive qui?

- Sì, un momento, suoceraa ti cercano !!

Vita Associativa

a cura

Renzo Pegoraro/Rosario Privitelli

Attività da svolgere

➤ **Presentazione libro “Europa e Balcani Occidentali”**

Giovedì 27 ottobre p.v., alle ore 17.30, nel Salone del Circolo Unificato dell'Esercito, in Castelvecchio, avrà luogo la presentazione del libro “Europa e Balcani Occidentali” Un legame storico da ricostruire per rafforzare l'Occidente (breve anticipazione alla precedente pagina “3”) di Renzo Pegoraro.

Il libro è stato pubblicato nel febbraio 2022 da Europa Edizioni s.r.l., Roma.

➤ **Commemorazione dei defunti**

Il Consiglio Direttivo sta organizzando per la fine di ottobre la S. Messa in suffragio dei Soci defunti. Accordi in tal senso sono in corso con il Frate responsabile della Chiesa di San Bernardino. I Soci saranno informati quanto prima via e-mail. È gradita la partecipazione dei Soci con i famigliari ed amici, della “Spiga” e del “Nastro Verde” e quanti desiderano partecipare alla commemorazione.

➤ **Auguri di Natale**

Il Consiglio Direttivo sta organizzando per il mese di dicembre, una giornata per lo scambio degli auguri delle festività natalizie. Il programma giornaliero prevederà la S. Messa ed il pranzo in luogo da definire. Accordi in tal senso sono in via di definizione e i Soci saranno informati quanto prima via e-mail.

Attività da svolgere nel 1° semestre 2023

La programmazione prevede l'effettuazione:

➤ **Assemblea Ordinaria dei Soci** (marzo 2023)

➤ **Celebrazione della Santa Pasqua** (aprile 2023)

Ulteriori dettagli in merito alle citate attività saranno forniti a partire dal prossimo mese di dicembre tramite il Notiziario dell'Associazione e via e-mail.

➤ **Settimana bianca**

Il Consiglio Direttivo considerata la riapertura di alcuni soggiorni militari organizzerà per i Soci e famigliari, come già attuato negli anni passati, la “Settimana bianca” nella Base Logistico-Addestrativa di Colle Isarco. I turni che saranno richiesti allo Stato Maggiore dell'Esercito (SME) sono i seguenti:

- 6° turno (dal 12 al 19 febbraio 2023);

- 9° turno (dal 5 al 12 marzo 2023).

Prenotazioni presso la Segreteria dell'Associazione a partire dal 3 ottobre p.v. e non oltre il 18 novembre 2022.

Una volta inoltrata la richiesta allo SME per i citati periodi, **NON** saranno ammessi “CAMBIO TURNO”.

Servizio ai Soci

• **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede). Occorre, inoltre, effettuare il versamento, esclusivamente con **bollettini PagoPA**, con **tariffa 2S di € 26,20**. Il pagamento può essere effettuato sul Portale dell'Automobilista (www.ilportaledellautomobilista.it) o tramite applicazione **IPatente**. La ricevuta deve essere stampata.

Informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La data per il rinnovo patenti è fissata per lunedì 3 ottobre. Il successivo si terrà nella prima decade del mese di dicembre 2022; la data sarà comunicata per tempo a tutti i Soci che si saranno prenotati.

• **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA** www.anupsa.com, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro. Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it

Suggerimenti e Proposte

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre, invitiamo coloro che desiderano pubblicare articoli, poesie, curiosità, ecc. ad inviare i documenti word, contenendoli, al massimo, in 2 colonne, agli indirizzi di posta elettronica zonast@libero.it e anupsavr9@gmail.com

Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare

I Soci che desiderano inserire nel Notiziario comunicazioni personali relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuni. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

Soggiorni Militari

Presso la Segreteria è disponibile la **"Guida ai Soggiorni invernali Militari"** per il **2022/2023**. I Signori Soci interessati possono prenderne visione presso l'Associazione.

Varie**Compleanni**

Nel mese di giugno-luglio-agosto-settembre hanno compiuto/compiranno gli anni i seguenti Soci:

Col. ALVINO Roberto	Mar. Magg. "A" IULIANETTI Luigi	Sig.ra PERNI Grazia
Ten. Col. AURIEMMA Guido	Ten. Col. LA GRECA Nicola	Magg. Gen. PEPE Vito
Cap. BASCHERA Giorgio	Gen. B. LASORTE Vitantonio	Col. PIOMBINO Tonino
Gen. D. BISIGNANO Romano	Gen. B. LATTARI Giuseppe	Col. PUGLISI C. Napoleone
Ing. BISSARO Giangaetano	Col. LEUZZI Amleto	Gen. B. RAPANA' Luciano
Gen. B. BRUGNOLI Metello	Magg. MANFREDI Manfredo	Sig.ra REZZI - DELLINO Ondina
Sig. CAPRI Attilio	Magg. Gen. MARINO Attilio	Gen. B. SCIBILIA Enzo
Col. D'AURIA Michele	Gen. B. MARMORATO Domenico	Col. SENESE Antonino
Gen. B. DONZELLI Ferruccio	Gen. B. MARTINA Francesco	Brig. Gen. SGALAMBRO Elio
Gen. B. FALCO Vito Salvatore	Sig.ra MAURICI - RIBETTO Rosa	Sig. TORRESANI Alberto
Gen. B.A. FOLCHI Maurizio	Brig. Gen. me. MECONIO Rodolfo	Col. TRIBOLI Ranieri
Ten. Col. GIANCRISTOFARO Mario	Sig.ra NEGOZIANTE Mariella	Col. VILLA Giacomo
Gen. B. GUELI Francesco	Gen. B. OLIVERI Giuseppe	Col. VIOLA Pietro
Avv. IANDOLO Alfredo	Gen. C.A. PACHERA Giuseppe	Col. VITALE Luigi
Gen. B. INGRA' Giovanni	Ten. PELLEGRINI Roberto	Gen. D. ZORDAN Flavio

A tutti, i migliori auguri di buon compleanno da parte del Presidente, del Consiglio Direttivo e dei Soci.

Notizie tristi

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare i nostri Soci:

- † Gen. B. DE PASCALIS Benvenuto
- † Gen. B. DUC Antonio
- † Gen. B. MAGRO Alfonso
- † Gen. B. MAZZOLI Adalberto
- † Col. SUSINI Fernando

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Tesseramento 2023

Si informano i Signori Soci che il rinnovo per l'adesione al nostro Sodalizio per l'anno 2023, inizierà Lunedì 17 ottobre 2022.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, per conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta direttamente in Segreteria (**obbligatorio per i nuovi Soci**), oppure mediante:

- bollettino postale sul c/c n. **18826370** intestato a **"ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.**

- bonifico bancario su IBAN: **IT61U0760111700000018826370**, intestato **"ANUPSA Gr. Verona"**.

In entrambi i casi la causale da indicare è **"Quota iscrizione 2023"**.

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI

SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
- Carica impianto di climatizzazione GAS R134
- Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
- Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 78.30

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi
	Nello Leati
	Luigi Ferrazzi

Sede
Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA
Contatti
Tel. e Fax: 045 8035910
E-mail: anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura
Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!
Visitate il nostro sito
Web al seguente
indirizzo:
www.anupsa.it

Data chiusura 23 settembre 2022